

Prefazione

Dalle voci alle carte alle voci

SEBASTIANO MICCOLI

Direttore del Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Padova

L'affermazione che un oggetto del patrimonio culturale sia tanto più rilevante quanto più abbia da dire, ossia quanti più significati riesca a veicolare e suscitare in chi lo osserva, può sembrare tautologica e persino banale. A chiunque e in maniera intuitiva appare subito chiaro che, per esempio, il documento originale della Dichiarazione di indipendenza americana del 1776 abbia un valore culturale più ampio della notula notarile relativa al passaggio di mano di un terreno in una provincia italiana del XIX secolo. In maniera tanto intuitiva da sostenere la convinzione che gli oggetti del patrimonio culturale siano intrinsecamente più o meno significativi, più o meno provvisti di valore, a prescindere dalla cultura che li conserva e li interroga.

Un corretto atteggiamento ermeneutico, tuttavia, sa bene che nessun significato è mai semplicemente *dato*, che non si presenta mai come una semplice evidenza, ossia che non è mai alieno da una scelta e che questa scelta è inevitabilmente condizionata dal contesto in cui viene espressa, dagli strumenti concettuali – e ormai possiamo dire anche tecnologici – a disposizione di chi la esprime (quelli che consentono di esprimerla in maniera più o meno ampia e consapevole) e, da ultimo, dalla finalità che orienta chi la esprime. Finalità che può assumere numerose varianti, anche diametralmente opposte: può puntare alla tutela e alla valorizzazione oppure può proclamare e sostenere la distruzione dell'oggetto puntando alla cassazione dei significati che si considera che in esso si incarnino e che un qualche *establishment* di potere consideri dannosi (e di esempi illustri in questo senso luciferino la nostra storia anche recente non cessa di rifornirci).

Queste precisazioni non mi sembrano irrilevanti per inquadrare correttamente l'ottica di un progetto di digitalizzazione: se presupponiamo che la significatività sia una caratteristica intrinseca dell'oggetto culturale che ci accingiamo a riprodurre in un altro formato, sarà sufficiente curarne fedelmente la riproduzione per assicurare la permanenza di questo significato. Se invece assumiamo che il significato di un oggetto culturale è frutto di una ben più complessa trama di relazioni e di scelte come, lo si sarà capito, è convinzione di chi scrive, non solo nella sua riproduzione si dovrà tenere conto delle sue connessioni con un contesto e con una storia precisi, ma ci si dovrà anche porre il problema della nuova contestualizzazione che con la digitalizzazione si dà all'oggetto, fosse anche soltanto quella di un ambiente digitale al posto di un ambiente fisico. Detto

sinteticamente, i criteri di orientamento da seguire mi sembrano due: agire in modo da mettersi in ascolto di un contesto passato e per garantire un ascolto futuro, da parte di altre persone, altre culture, altre tecnologie.

Approfondita conoscenza dei contesti, quello originario e quello attuale; padronanza dei mezzi tecnici per rendere i dati utilizzabili da altri e in futuro; orientamento a una finalità che esprima valori di apertura e pluralismo: queste sono (dovrebbero essere) di conseguenza le condizioni principali per la realizzazione di un buon progetto di digitalizzazione di oggetti culturali, tali che le *collezioni* riescano davvero ad esprimere le loro *connessioni* e a crearne di nuove.

Il convegno di cui in questo volume si presentano gli atti, centrato sulla restituzione dei risultati del progetto di digitalizzazione dell'archivio storico dell'Orto botanico dell'Università di Padova è stata un'ottima occasione per testimoniare la ricchezza e le potenzialità di queste tre dimensioni. La lunga collaborazione alla base del progetto, esercitata per diversi anni sotto la guida scientifica di Elena Canadelli, tra settori diversi dell'Ateneo, quello archivistico e quello bibliotecario, ha dato modo di arricchire la conoscenza del contesto originario dei documenti, aprendo infine a ulteriori collaborazioni con il settore museale, in una promettente ottica MAB. La competenza tecnica dello staff di Phaidra ha consentito di prestare la dovuta attenzione a tutti gli aspetti connessi alla produzione di un oggetto culturale digitale: da quelli legati alla strumentazione e alle procedure per l'acquisizione delle immagini, a quelli relativi alla loro corretta metadatazione, a quelli necessari per garantire una conservazione a lungo termine, senza dimenticare gli aspetti legali e quelli della cura per una presentazione esteticamente accattivante della collezione.

Infine, proseguendo con la metafora delle carte e delle voci presente nel sottotitolo del Convegno, vale la pena qui di ricordare la persistente preoccupazione di continuare a *dare voce* in futuro ai documenti dell'eredità culturale e garantirne *un ascolto* in futuro che si mostra come finalità generale del progetto. Testimonianza di ciò è l'ulteriore lavoro inaugurato proprio nei mesi del Convegno grazie a un finanziamento europeo di EOSC Future – RDA-Research Data Alliance ottenuto dallo staff dell'Ufficio Biblioteca Digitale del CAB per il progetto *A FAIR-enabling citation model for Cultural Heritage Objects*.

Di queste dimensioni e di questa apertura il lettore potrà trovare ampia testimonianza nelle relazioni del convegno Orto Digitale che qui si riportano.